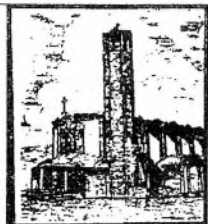


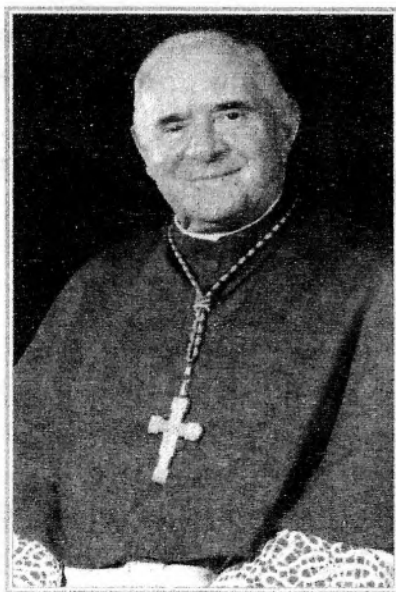
Anno XXXII N°6
Avvento 2005

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
VIA GABBIANE, 8
25128 BRESCIA



Proposta Cristiana

DOMENICA
4 DICEMBRE 2005
ORE 9,30
IL VESCOVO
GIULIO SANGUINETI
IN VISITA
ALLA COMUNITA'



Parrocchia S. Bartolomeo
Via delle Gabbiane 8
25128 Brescia tel. 200 24 38

Brescia 14/11/05

RELAZIONE PER LA VISITA PASTORALE.

PRESENTAZIONE DEL QUARTIERE.

La parrocchia è composta da circa 4500 abitanti ed è in espansione, gode ancora di ampie zone verdi sia agricole che a parco.

E' compresa tra via Triumplina, via Oberdan e la Tangenziale ovest, è sede di un cimitero comunale e delle scuole: materna, elementare e due istituti superiori.

Del borgo antico restano il Lazzaretto, occupato dalla parrocchia, due nuclei artigianali storici: "Le Mole" e "Le Gabbiane" e poche fattorie sparse. Il quartiere è in gran parte recente.

Un grosso insediamento di profughi Istriani e Libici, un complesso di edilizia popolare, un piccolo "Centro" limitato ai negozi più essenziali a un quartiere e vari complessi condominiali con spazi verdi. E' sede anche di alcuni importanti complessi industriali: Ori Martin, Palazzoli, Paterlini...

Il gruppo caritas parrocchiale (Gruppo Abele) segue oltre 400 anziani, un indice evidente sull'età media. Non rilevante il numero delle famiglie di extra comunitari, notevole invece il numero delle badanti (Est Europa), ospiti degli anziani. Per queste si sta pensando ad una collaborazione con i ministri ortodossi cittadini ed è stato attivato un corso di alfabetizzazione.

Buoni i rapporti con le istituzioni cittadine.

LA PARROCCHIA

La chiesa parrocchiale è stata consacrata nel 1966 e dopo gli interventi dello scorso anno è in condizioni discrete. Le strutture parrocchiali, edificate tra il 1200 e il 1400, versano in condizioni deprecabili, al limite della inagibilità.

I Consigli Pastorale ed Affari Economici stanno progettandone la ristrutturazione, ma le condizioni economiche sono già parecchio deficitarie.

LA PASTORALE

La parrocchia ha vissuto le normali evoluzioni del dopo Concilio, soprattutto per gli aspetti liturgico e iniziazione ai Sacramenti.

L'apertura alla realtà vicariale è ancora scarsa, ma in crescita.

La visione della chiesa istituzionale è ancora di tipo tradizionale: quasi la totalità dei genitori chiede il battesimo dei figli, anche se aumentano le richieste per bambini già cresciuti. Il numero dei battesimi è di poco inferiore a quello dei defunti.

Buona la frequenza al catechismo, spesso in commistione con le altre parrocchie.

Pochi i matrimoni, in aumento le situazioni di irregolarità e di convivenza.

I LAICI

Sono coinvolti soprattutto nei servizi: consiglio pastorale e affari economici, catechisti e animazione oratorio, caritas, scout ecc.

Poco seguite le proposte di catechesi per adulti. Sono state attivate iniziative culturali: cineforum, conferenze con esperti, con qualche risultato in più.

ORATORIO

Si riduce a una inadeguata sala bar. Mancano attrezzature sportive a norma e gli spogliatoi. Mancando spazi coperti per l'inverno, l'oratorio si riduce a un vasto cortile alberato e attrezzato per il gioco dei piccoli, molto frequentato nella stagione buona da mamme e bambini.

Un gruppetto di giovani e adolescenti è ben seguito da pochi animatori e anima con il canto la messa domenicale.

Un buon gruppo Scout aggrega una cinquantina di ragazzi e giovani.

GENITORI: Attraverso la catechesi di iniziazione si aggregano le famiglie in 3 incontri annuali, abbinati ai ritiri dei ragazzi, classe per classe, con buoni risultati.

La Visita Pastorale ha sollecitato la proposta di ulteriori incontri allargati a tutte le famiglie e alcune proposte specifiche per le giovani coppie.

Ogni anno si propone un buon corso di preparazione al matrimonio, per una decina di coppie.

Il gruppo catechisti è molto attivo, si incontra ogni 15 giorni, ed è promotore e riferimento per tutte le iniziative dell'oratorio.

LITURGIA: Ogni domenica si celebrano due messe in chiesette succursali. Buona la partecipazione e l'animazione della messa centrale (ore 10) su proposta dei catechisti e con la partecipazione dei ragazzi.

Dallo scorso anno si sono recuperate alcune celebrazioni tradizionali: come le tre processioni: della Madonna della Salute, del Cristo Morto e del Corpus Domini, con una buona partecipazione, come anche "l'ottavario" dei morti al cimitero. Meno partecipate le quarant'ore e i tridui.

Da un anno viene proposta ogni sabato sera un'ora di adorazione, prima della messa festiva.

E' in formazione il gruppo liturgico e dei ministri straordinari della eucaristia.

LA CARITA': è affidata al gruppo "Abele" che promuove iniziative per anziani, li segue nelle case e prepara due feste annuali per l'unzione degli infermi.

La Visita Pastorale è stata occasione, soprattutto nel consiglio pastorale, che vi ha dedicato 4 sedute, per un'ampia revisione di tutta la realtà pastorale e per la proposta di iniziative nuove.



Il Parroco: Cretti don Angelo

IL NUOVO QUADRO DELLA TRINITÀ PER LA CAPPELLA FERIALE.

Dopo vari annunci, si lavora quando si riesce e non quando si vorrebbe, ecco finalmente il nuovo quadro posato sopra la vetratina della cappella.

I MATERIALI DI COSTRUZIONE:

È innanzitutto la solita carta incollata su legno antico, metodo col quale in 20 anni ha realizzato più di 20.000 quadri.

In questo caso si tratta di un fondo di botte. Non è facile reperire pezzi di questo genere, che danno sempre un effetto eccezionale, soprattutto se si usano dall'interno, dove si evidenziano spesso le rozze rifiniture ad accetta e le profonde fessure slabbrate. Il rivestimento con la foglia d'oro, offre poi uno straordinario effetto di antichità.

I SOGGETTI:

Si tratta di poster anche rari: un volto di Cristo reperibile solo a Lucca nel duomo di S. Martino che riproduce purtroppo solo il busto del bellissimo crocifisso dal Volto Santo.

Questo crocifisso di legno dipinto, era inserito dai pellegrini, come tappa obbligata verso le grandi mete: Roma, Terra Santa, Santiago di Compostela.

Il "Volto Santo di Lucca" è un grande crocifisso ligneo, dipinto di verde scuro, coronato da un arcobaleno. È un Cristo togato, con l'abito lungo fino ai piedi, dal quale emergono solo le estremità: i piedi, le mani e appunto il volto.

Quel volto dagli occhi sbarrati, i baffoni ripiegati sui lati della bocca mesta, ci presenta un Cristo dall'intenso pensiero, che guarda sì, verso l'umanità, ma che ha la mente fissa sul-l'Eterno e fa così da tramite tra la nostra debolezza e la Sua potenza. E anche il simbolico arcobaleno che lo avvolge dall'alto in basso e che termina, aperto sui fianchi, con due fioroni, sta a indicare che Lui è il Ponte, il "Pontifex" tra cielo e terra, tra noi e l'Assoluto.

Un Cristo regale, ultima espressione delle figure paleocristiane e alto medioevali, che evitavano il crocifisso spoglio, preferendogli quello dai connotati sacerdotali e regali.



Dunque al centro di un paesaggio, tratto da un grande poster del "buon governo in città", affresco di Piero Lorenzetti (1200), nella sala consigliare del palazzo ducale di Siena, campeggia il volto di Cristo e in alto la mano del Padre che si posa sul capo del Figlio.

La mano è tratta dal famoso poster delle due mani che si congiungono, particolare dell'affresco della creazione di Adamo, realizzato da Michelangelo nella Cappella Sistina.

La mano è un simbolo paleocristiano - bizantino della paternità divina. Classica quella del 5° secolo, che sta al centro dell'arco trionfale, in S. Apollinare in Classe a Ravenna.

La mano indica l'operare, il fare. È un modo plastico per dichiarare la fede in Dio Creatore.

Gesù nel Vangelo dice: "il Padre opera e anch'io opero".

Il Padre posa la mano sul capo del Figlio, nel gesto della benedizione, proprio secondo le parole del Vangelo: "Gli portavano i bambini... e Gesù posando loro la mano sul capo li benediceva."

Il Padre posando la mano sul capo di Gesù morante, indica la sua partecipazione al mistero della morte del Figlio.

Sulla croce non c'era solo il Figlio, c'era anche tutta la paternità divina, che condivideva lo strazio, subito per il nostro riscatto.

Lo sguardo di Gesù conferma questo dialogo interiore tra le due divine persone.

Sulla destra, una colomba si china su Gesù e gli parla all'orecchio. È il "paraclito", parola greca che significa il consolatore, il suggeritore, l'avvocato, il difensore che prende il posto del Figlio in mezzo a noi e parla e intercede in nostro favore.

Lo Spirito Santo svolge così la duplice missione: verso Gesù, come pienezza della presenza divina, è espressione della vicinanza, della condivisione trinitaria: è proprio così che appare, "posandosi" su Gesù, nel battesimo al Giordano, mentre nell'annunciazione è indicato come ombra dell'Altissimo che si stende su Maria, per generare in lei il Figlio di Dio.

Ma la sua missione è anche verso di noi, perché anche noi, come Gesù, siamo generati "figli" dall'acqua e dallo Spirito Santo nel battesimo.

La colomba dello Spirito Santo è perciò consolazione, presenza, vicinanza, condivisione...per Gesù, ma è anche l'avvocato, il "paraclito", il difensore, il consolatore, presenza vivificante e generante anche per noi.

Lo Spirito Santo è presenza divina che continua il suo "grido" silenzioso, interiore, coscienza: "Tu non sei solo figlio della terra, figlio degli uomini, tu sei anche figlio di Dio."

"Non appartieni solo alla materia, sei generato dall'alto, perché nulla è impossibile a Dio."

È il grido della nostra nuova dignità, che apre il nostro futuro oltre la morte: "Figlio e perciò anche erede di Cristo." "Prendi parte alla mia gloria..."

Parole che ci dovrebbero essere familiari, perché ripetutamente al centro della liturgia delle feste di fine anno liturgico, comprese tra i Santi e Cristo Re.

Quindi immagine della Trinità, ma nello stesso tempo annuncio di un mondo nuovo, redento, al centro del quale la figura del Cristo re e sacerdote, pastore del gregge, signore della storia, porta con sé sulla terra, trascina e coinvolge, quasi costringe all'incarnazione, tutte e tre le divine persone.

LA COLLOCAZIONE:

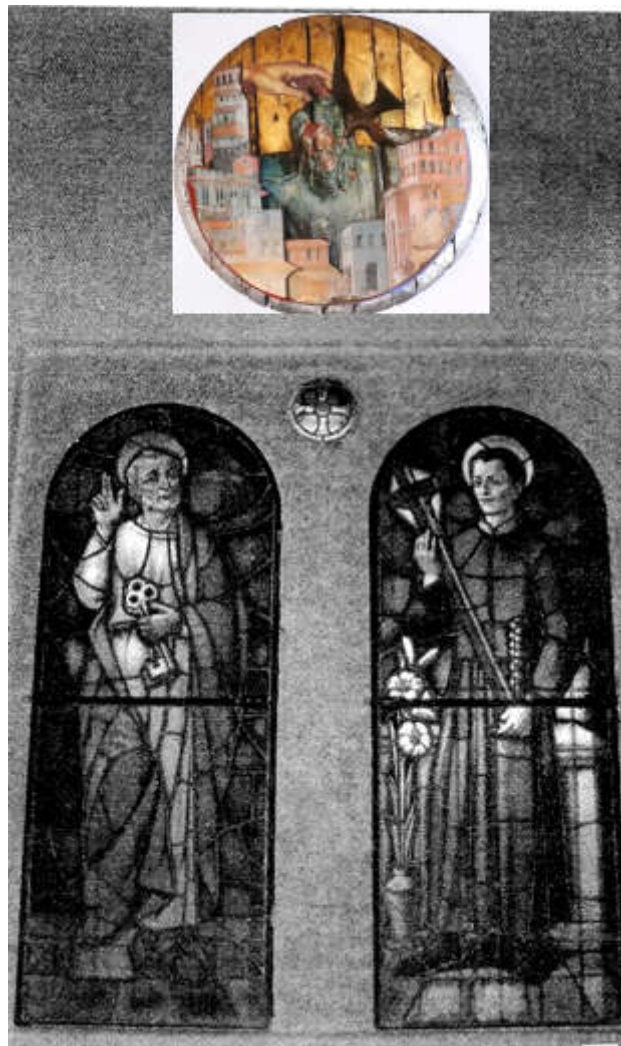
Il quadro è posto di fronte all'altare, di spalle ai fedeli. È in qualche modo riservato al celebrante, quasi immagine di riferimento e tramite della preghiera di chi presiede la liturgia.

Ai fedeli invece, è offerto il polittico che sta sopra la sede del celebrante: l'incarnazione, vista

attraverso l'annunciazione e la creazione dell'uomo e i due santi eucaristici: Bernardino da Siena e Chiara di Assisi, mentre domina al centro il volto radioso di Cristo.

Così il Verbo si è fatto carne e venne e continua a venire, in mezzo a noi.

Don Angelo



EVOLUZIONE E CREAZIONE: UN CONFLITTO APPARENTE

IN MERITO ALLE POLEMICHE SULL'INSEGNAMENTO DELL'EVOLUZIONISMO NEI NUOVI PROGRAMMI MINISTERIALI.

PREMESSA.

Come avete potuto vedere e leggere, i media di questi giorni, hanno dato ampio spazio a polemiche sulle indicazioni ministeriali, che esprimono riserve sull'insegnamento dell'evoluzionismo, come unica ipotesi capace di spiegare l'origine dell'universo e in particolare come spiegazione del fenomeno dell'origine umana.

Che attorno all'evoluzionismo siano nate in questi anni molte riserve, è noto a tutti.

L'evoluzionismo puro, più avanzano le conoscenze scientifiche, più entra in crisi.

Cito al riguardo un recente libro dell'archeologo-antropologo Emanuel Anati, che dirige il Centro Studi Preistorici di Capo di Ponte: *"La religione delle origini"* alle pagine 68-69.

L'ipotesi Darwiniana, secondo la quale l'Homo Sapiens sarebbe il risultato di una linea evolutiva che ha avuto manifestazioni parallele in varie parti del globo, appare in contraddizione con alcune caratteristiche universali dell'umanità "sapiens", che la indicherebbero invece, come prodotto di una serie di coincidenze difficilmente ripetibili.

Le stesse coincidenze sembrano indicare che il nuovo uomo, abbia avuto un'origine unica, ossia che sia nato in un luogo determinato, probabilmente in conseguenza di un connubio particolare o di altro possibile fattore, che abbia condotto a ben precise micromutazioni genetiche. A partire da tale luogo di nascita, che si presume in Africa, egli si sarebbe poi moltiplicato e i suoi discendenti avrebbero raggiunto gli altri continenti. Ho citato questo autore perché a noi molto vicino.

UN'ALTRA VOCE AUTOREVOLE: TEILHARD DE CHARDIN

Gli studi di Teilhard de Chardin, gesuita francese, grande geologo, sono stati pubblicati già negli anni 50- 60.

Padre Teilhard faceva parte, come esperto datatore dei fossili, dell'equipe che a Chou-Kou-Tien, vicino a Pechino, in una grotta, scoprì i resti del Sinantropus, ominide vissuto 500.000

anni fa. I suoi scritti sono sostenitori di una teoria che cerca di coniugare evoluzione e fede ed è premessa al pensiero, nato in America un decina di anni fa, col nome di *"Disegno Intelligente"*. Se l'evoluzionismo vede nelle combinazioni casuali, l'origine delle variazioni e perciò dell'evoluzione, le teorie orientate in chiave religiosa, vi vedono invece un pensiero o disegno intelligente, unico in grado di rispondere alle domande più profonde dell'uomo, che non si fermano al puro fatto biologico.

NON TUTTO QUADRA NELLA TEORIA DARVINIANA.

Ma anche nel campo puramente biologico-materiale, non tutto quadra nella teoria darviniana dell'evoluzione.

Cito al riguardo un articolo del settimanale diocesano *"La voce del popolo"* dell'4/11/05 a firma di don Giuseppe Mensi:

Ma scendiamo a termini più facili e accessibili: dalle scimmie sono sempre nate scimmie, semmai più perfette, fisiologicamente più evolute, mai uomini e anche l'uomo attuale, al più e pur senza derivarne, viene dopo ominidi più primitivi.

Accettiamo cioè il principio di un prima e di un dopo, ma del come e del perché ad esempio all'Homo Neanderthalensis (Homo Sapiens), sia seguito quello di Cro Magnon (Sapiens Sapiens), non lo conosciamo, soprattutto è evidente che tra i due, non esistono connessioni evolutive.

Sappiamo che il primo si è estinto, ma non come il secondo sia apparso e l'abbia sostituito.

L'evoluzione, dicono gli esperti del "nuovo evoluzionismo" avverrebbe per filoni che nascono, si sviluppano e si esauriscono, mentre un altro in parallelo, segue lo stesso processo evolutivo, senza che i due interferiscano uno sull'altro.

Così l'Homo Sapiens o di Neanderthal (molti archeologi ritengono addirittura che l'uso del termine Homo, in questo caso sia del tutto improprio) non è diventato Sapiens Sapiens o di Cro Magnon, nel cui filone siamo anche noi.

Neanderthal appartiene a un filone che si è estinto, mentre verso il suo estinguersi, è nato il filone Sapiens Sapiens.

È una evoluzione a *"salti"*, perciò non è una vera e propria evoluzione, ma un seguito di gradini sempre più perfetti e che, proprio per questo, può

rispondere a un progetto di evoluzione intelligente.

Lo studioso, l'archeologo, il paleontologo arriva qui. Il salto al sacro è un ulteriore passo del pensiero che non appartiene alla scienza, ma alla fede. Non è perciò giusto, né corretto razionalmente, contrapporre le conclusioni del pensiero scientifico, a quelle del pensiero religioso. La scienza si fermi e proceda alla ricerca di fenomeni, in grado di offrire nuovi elementi alla conoscenza e tragga, dai fenomeni naturali, se è in grado di farlo, le leggi che li possono causare.

La religione invece potrà partire dalla lettura dei fenomeni forniti dalla scienza e che si riscontrano nella natura (archeologia-antropologica), per dare interpretazione religiosa ai fenomeni riscontrati.

Faccio un esempio: di fronte alla malattia o alla morte, la scienza registra il fatto, ne ricerca le cause ed eventualmente i rimedi. La religione si accosta al problema in una prospettiva completamente diversa. Cercherà di aprire la persona alla speranza, perché tutto non si riduce solo ai fenomeni organici, essendo l'uomo, non solo corpo che metabolizza, ma anche intelligenza, volontà e sentimenti.

La religione semmai, in questo campo, è più vicina al discorso filosofico che a quello medico scientifico.

TORNIAMO ALL'ARTICOLO DI DON MENSI.

Ognuno perciò si specializzi e da esperto, si pronunci nel suo campo.

La scienza osservi e studi i fenomeni e se ne è in grado, ipotizzi le leggi che li causano e li sostengono.

La filosofia approfondisca il problema dell'universo sotto l'aspetto intellettuale.

La religione ha il suo campo specifico, capace di andare anche oltre il pensiero filosofico, aprendo le prospettive del sacro, perché l'uomo non è solo macchina organica complessa, che metabolizza, e nemmeno solo intelligenza che ragiona.

L'uomo, fin dalle origini si è mostrato capace del sacro e del religioso, la religione cercherà di partire proprio dalle origini dell'*Homo Religiosus*, per arrivare, secondo le varie dottrine sorte nei secoli, a elaborare le religioni, cioè i diversi modi di accostarsi al problema del sacro e del mistero.

IL CLASSICO ESEMPIO DELLE CAVERNE DIPINTE.

Per l'archeologo le pitture delle caverne sono un problema di epoche, tecniche, e abilità acquisite, che chiameranno secondo le epoche e le caratteristiche tecniche: musteriano, aurignaziano, gravettiano, solutereo e maddaleniano.

Il filosofo-antropologo si occuperà dei frutti derivati dalle sue capacità intellettive. Il religioso delle sue attitudini alla percezione dell'astratto e del misterico.

L'archeologo tirerà le conclusioni che l'uomo musteriano era meno evoluto di quello aurignaziano o solutereo, il filosofo cercherà di capire quali nuovi concetti di pensiero, attraverso le figure e gli oggetti o utensili ornati, rendono il pensiero dell'uno, più evoluto di quello dell'altro. Il religioso approfondirà invece in che misura il mistero percepito, era più libero da forme magiche primitive, e si sia evoluto verso percezioni del sacro più avanzate o addirittura fino a che punto quelle prime intuizioni, possano aver influito ed essere ancora presenti come *archetipi*, nella religiosità dell'oggi.

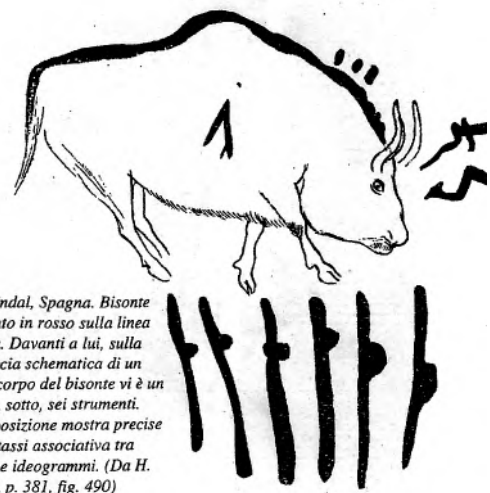


Fig. 54
Grotta del Pindal, Spagna. Bisonte
inciso e dipinto in rosso sulla linea
della schiena. Davanti a lui, sulla
destra, la faccia schematica di un
cavallo. Sul corpo del bisonte vi è un
ideogramma, sotto, sei strumenti.
Questa composizione mostra precise
regole di sintassi associativa tra
pittogrammi e ideogrammi. (Da H.
Breuil, 1952, p. 381, fig. 490)

90

CONCLUSIONE:

È quindi giustissimo non ridurre tutto all'evoluzionismo, ma aprirsi anche alle ipotesi di un "progetto intelligente" che non si contrapponga al sacro, ma lasci aperta anche la possibilità e l'approccio al concetto di *Homo Religiosus*.

Don Angelo.

COSA RESTA DI NOI DOPO LA MORTE?

La domanda nasconde un dubbio e nello stesso tempo un desiderio.

Il dubbio nasce dalla constatazione che i corpi degli umani si decompongono come quelli degli animali o come le piante.

Il desiderio nasce dalla percezione che, per quanto simili, non siamo identici né agli animali né alle piante, e quindi la nostra sorte definitiva non dovrebbe essere equiparata alla loro.

Non è forse vero che non vorremmo mai morire?

Che la morte ci appaia come un'intrusa nella nostra esistenza?

Che non dovrebbe esserci?

Che cerchiamo di dilazionarla in tutti i modi?

Dubbio e desiderio si rincorrono senza riuscire a prevalere.

Per rispondere all'interrogativo, si può considerare non immediatamente cosa resterà di noi dopo la morte, bensì cosa ci fa essere quel che ora siamo.

Non è difficile constatare che siamo frutto di una serie di relazioni: grazie a queste siamo entrati nel mondo, siamo cresciuti, continuiamo a vivere.

Certo, non tutte le relazioni che abbiamo stabilito e attualmente stiamo vivendo incidono allo stesso modo alla costruzione della nostra identità: alcune sono maggiormente rilevanti di altre e a esse va il nostro grato pensiero.

Sullo sfondo di tutte, sta quella fondamentale, dalla quale dipendiamo costantemente, la relazione con Dio.

Per dirla con il poeta "con lui esistiamo, ci muoviamo e siamo".

Questa relazione trova nel battesimo una densità singolare: grazie ad esso siamo introdotti in un rapporto di figliolanza con Dio.

La dottrina cristiana ha voluto sottolineare l'irrevocabilità di questa condizione, dicendo che il battesimo imprime il carattere.

Un modo per indicare che quel che Dio ci ha fatto diventare non si perde.

Per usare un riferimento biologico, si potrebbe dire che il nostro codice genetico "filiale" non viene più cancellato.

Ebbene, è questo quel che rimane di noi dopo la morte: Dio mai interromperà la sua relazione con noi.

Siccome egli è la fonte della vita, la morte non può distruggere tale relazione che dà vita.

Accanto a questa relazione fondamentale e grazie a questa, restano pure le altre che ci hanno costruito.

Ciò equivale a dire che non perderemo più la nostra identità.

Se il nostro corpo si deteriora col passare degli anni e dopo la morte si corrompe, non è così di ciò che mediante esso siamo diventati.

Del resto, nessuno al momento attuale ha le stesse cellule di alcuni anni fa, eppure è ancora la stessa persona.

In ultima analisi, dopo la morte resterà la nostra persona, che è più del nostro corpo, anche se non possiamo considerare questo un semplice involucro.

Esso è piuttosto il luogo e lo strumento che ci permette di vivere le relazioni, anche quelle con Dio.

Da "La voce del popolo"
Giacomo Canobbio

I SANTI FRANCESCANI “LAUDATO SII MIO SIGNORE”

A cura di Luciana Rossi

San Francesco d'Assisi fondò tre ordini:
Frati, suore di clausura (clarisse) e francescani secolari.

ECCO DUE ESEMPI LUMINOSI DI SANTITÀ: CHIRA D'ASSISI E LUDOVICO (LUIGI IX RE DI FRANCIA)

SANTA CHIARA DI ASSISI.

Nata nel 1193 da una nobile famiglia di Assisi, ancora giovanissima fu conquistata dall'ideale di povertà secondo l'esempio di rinuncia totale di San Francesco.

Abbandonata la casa paterna, venne accolta dal Santo e dei suoi compagni alla Porziuncola, rivestita di un ruvido saio grigio e accompagnata provvisoriamente nel monastero di San Paolo delle Benedettine, a Bastia.

Passò poi nel monastero di Sant'Angelo in Pan-so, dove fu raggiunta dalla sorella Agnese.

Infine Francesco curò la sistemazione del nascente ordine femminile, presso la chiesetta di san Damiano.

Chiara, seguendo l'esempio del santo fondatore, visse nella più assoluta povertà; si distinse per il culto verso l'eucarestia, al quale è legato l'episodio prodigioso della fuga dei saraceni che, guidati da Vitale D'Aversa, a servizio di Federico II di Siena, avevano assediato Assisi e si erano spinti fino al rifugio delle povere suore di san Damiano.

La santa, pur inferma, si fece condurre alla porta del monastero con il Santissimo Sacramento racchiuso in una cassetta d'avorio e d'argento.

Alle sue preghiere rispose la voce di un fanciullo che diceva: “Io sempre vi guarderò e difenderò”.

Gli assalitori, fulminati da una forza misteriosa abbandonarono precipitosamente il sacro recinto.

Chiara visse gli ultimi anni della sua vita quasi sempre a letto per una grave malattia.

Morì ad Assisi nel convento di san Damiano fuori le mura, l'undici Agosto del 1253.

Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di San Giorgio, dove poi sorse la basilica a lei dedicata.

Qui rimase per secoli nascosto nel sotterraneo; nel 1850 fu ritrovato, rivestito con l'abito di clarissa e fu poi esposto al pubblico in un'urna di vetro.

Santa Chiara, come Francesco fu canonizzata a due anni dalla morte ad Anagni nel 1255 da Papa Alessandro IV.

SAN LUDOVICO (LUIGI IX RE DI FRANCIA)

San Ludovico è uno dei santi più noti del MedioEvo.

Nacque nel 1214 e divenne re nel 1226, alla morte del padre Luigi VIII. Dopo il difficile periodo della reggenza, esercitata da sua Madre, Bianca di Castiglia, nel 1234 Luigi sposò Margherita di Provenza.

Il giovane re si sottopose per tutta la vita a continue penitenze ed esercizi di pietà, tanto viva era la sua fede in Cristo.

La pietà e lo spirito di mortificazione di Luigi IX furono pari a quelli di un monaco.

Dal suo matrimonio nacquero undici figli.

Egli amava e rispettava i poveri, i malati e tutti i religiosi che volontariamente si erano fatti poveri come i francescani, i domenicani e i cistercensi.

Già durante la sua vita la fama di santità di Luigi era grande.

Il suo sogno era quello di poter liberare la Terra Santa dalle mani dei Turchi. Infatti organizzò due crociate, ma purtroppo non riuscì a liberare Gerusalemme.

Nella seconda, la peste si insinuò tra le file della sua armata e anch'egli ne morì il 25 Agosto del 1270.

Al ritorno in patria delle sue spoglie si verificarono numerosi miracoli in Italia e in Francia. Le sue ossa furono deposte in San Dionigi (Parigi) e dopo la canonizzazione (1297) ne vennero operati numerosi prelevamenti per fornire reliquie ai diversi santuari.

In entrambi questi santi è evidente l'unione a Cristo, manifestata nella pietà e nello spirito di mortificazione.

Luciana Rossi

A CHE PUNTO SIAMO?

Lunedì 14 Novembre, ci sono voluti $\frac{3}{4}$ d'ora per firmare le cinque copie di tutti documenti da presentare alla Curia, alla Regione, alle Belle Arti... all'universo intero, per la richiesta di contributo del consolidamento.

Ora non ci resta che attendere finché tutto sia esaminato definitivamente.

Speranze?

Spuntare almeno $\frac{1}{3}$ della spesa prevista, cioè 200.000 Euro.

Forse è troppo?

Staremo a vedere.

Sarebbe una bella somma, ma il totale è ancora ben oltre! 600.000 sono gli Euro preventivati! Terminata la progettazione del consolidamento, dovremo dedicarci a stabilire che cosa ne faremo di "tutta sta casa".

Perché per alcuni aspetti, sembra perfino strano dirlo, è anche eccessiva. Ma anche qualora tutto venisse restaurato a dovere, non avremmo ancora un ambiente minimo per l'oratorio: un Bar sufficientemente capiente anche per giochi al coperto, e una sala polifunzionale (teatro-palestra) per le grandi manifestazioni. Cosa che potremmo risolvere con la trasformazione, magari su due piani della tettoia.

Io la fase di studio l'ho già iniziata e ho già tracciato anche tre ipotesi. Le valuteremo assieme ai tecnici e nei vari consigli: affari economici, pastorale e direttivo oratorio e se sarà necessario anche sottoporlo al parere di tutti.

DOVE INSTALLARE IL CANTIERE?

Per ora fermiamoci ancora ai preliminari, come il dove impiantare il cantiere, perché anche questo va inserito nelle spese di progettazione.

Se si montasse nel parco giochi si verrebbe a togliere, per uno, due anni, l'unico spazio disponibile per il gioco dei bambini e genitori: vi immaginate gru, betoniere e camion in via vai dal cancello dell'oratorio?

L'unica ipotesi alternativa resterebbe il campo di calcio, ma anche qui due problemi: bisogna proteggere il passaggio oltre il cancellino, cioè gli accessi di tutti i nostri ambienti, perché tutte le nostre porte si aprono sul lato sud, verso il campo di calcio. Ma allora dove finiscono le promesse fatte ai ragazzi per il campetto in sintetico e spogliatoi?

ALTRO PROBLEMA: LA GRU E IL DEPOSITO DEI MATERIALI.

I lavori che andremo facendo, non comportano il movimento di pesi eccessivi e quindi non servirebbe una gru di grandi proporzioni, ca-pace di distribuire i materiali dal chiostro al teatrino o all'appartamento del curato.

Meglio perciò una piccola gru, facilmente trasferibile, mano mano che i lavori procedono. Resta comunque il problema dello stoccare tutti i materiali.

Anche procedendo per settori ristretti, vanno immagazzinati tutti i coppi (è prescritto il tetto in coppi antichi) e tutte le tavelline dei sottotetti, che vanno recuperate, pulite e riposate come prima.

Ne va di seguito tutto il legname del tetto e i materiali di demolizione.

Quindi necessità di spazi notevoli per lo stoccaggio.

CONCLUSIONE

Valutati tutti i pro e i contro si è deciso, anche per chiara indicazione dei tecnici, per una adeguata protezione del corridoio antistante il bar e i vari accessi degli ambienti, e l'uso del campo di calcio per il cantiere, con ingresso dal cancello a metà del campo.

La prima conseguenza sarà il rinvio della realizzazione del campo in sintetico e degli spogliatoi.

Purtroppo non c'era altra soluzione possibile.

E PER L'ORATORIO NON SI FA ANCORA NIENTE?

Ecco l'ultima proposta del consiglio di amministrazione.

Mettiamo subito mano agli spazi all'aperto, sul lato nord.

Tra la chiesa e il muro di recinzione dell'oratorio abbiamo un corridoio di 10 metri.

Essendo stato trasformato il riscaldamento della chiesa da metano al teleriscaldamento, possiamo eliminare anche il tubone di 15 cm di diametro che lo alimentava.

Il tubo è ora sospeso a metà del muro di recinzione.

Eliminato il tubo e sostituito con un altro più piccolo, evidentemente interrato, per alimentare

le stufette degli ambienti e le cucine, si potrà procedere alla demolizione del muro.

Si potrebbe anche chiedere all'Asmea anche di spostare l'allacciamento dal retro della chiesa, alla testata dell'oratorio, dove si allaccia anche la sala comunale.

Potrebbe essere anche la premessa per posare la derivazione del teleriscaldamento, in previsione del futuro, così da riservare il gas solo per le cucine.

Demolito il muro, si provvederebbe a sostituirlo con un muricciolo a pochi metri dalla chiesa, con inferriata e rete di nailon fino a 6 metri.

Si potrebbe spostare in avanti anche l'attuale cancello a lato del campanile, allargando così di 10 metri tutto il cortile dell'oratorio.

Il campetto di pallavolo-pallacanestro, più usato per calcetto, potrebbe essere orientato nord-sud anziché, come attualmente est-ovest, soluzione al momento non condivisa da tutti.

Il campetto attuale occuperebbe il parco per uno spazio compreso tra la casa di testa (ex conce-ria), fino all'altezza del palcoscenico della tettoia.

Rimarrebbe così un ampio spazio per i cortili, che potrebbe essere arredato con alberi, nuovi giochi, ma soprattutto con un fondo più dignitoso.

Il tutto, adeguatamente recintato, eviterebbe la continua rincorsa al pallone che esce dal campo. Evidentemente si dovrà provvedere anche a un nuovo impianto luci, dato che gli attuali pali in cemento sono tutti screpolati.

La trasformazione della tettoia, per il momento sarebbe troppo costosa e verrà perciò rinviata.

Immediato invece sarebbe il recupero del teatrino, come sala incontri (capienza 80 persone) per cineforum, proiezioni, festine ecc.

IL FINANZIAMENTO:

Per il finanziamento dei lavori si potrebbe ricorrere al contributo comunale che può raggiungere il massimale di 25.000 Euro.

Certamente un buon punto di partenza, soprattutto se qualche lavoro: vedi recinzioni, sistemazione del fondo e piantumazione, dovessimo gestirli noi.

Certamente non sarà il campetto in sintetico, che ci si aspettava, ma non ci sono alternative.

Resti almeno come segno, piccolo gesto di attenzione anche all'oratorio.

IL RIPRISTINO DEL TEATRINO:

Per il restauro del teatrino avremo la necessità di alzare almeno di qualche decimetro il tetto attuale e questo comporterebbe l'innalzamento anche del muro di testa della vetrata, oggi alto poco più di due metri. Se questo muro si alza, permette anche di allungare lo spiovente verso il parco giochi, allargando di conseguenza anche tutto lo spazio disponibile, oggi ridotto a meno di tre metri.

Tutti vantaggi che permetterebbero la realizzazione di uno spazio polifunzionale, con pareti mobili, in modo da permettere di usarlo sia come tettoia aperta, che come ambiente chiuso.

Si avrebbe così la possibilità di allargare l'attuale veranda di almeno un metro e non sarebbe poco.

Come vedete le stiamo pensando tutte, sempre nella speranza di riuscire a portare a termine almeno quel che si può e quel che conta di più, nel modo migliore possibile.

Don Angelo

SOTTOSCRIZIONE: ADOTTA UNA CREPA DEL VECCHIO ORATORIO

Lentamente in progresso.

Le sottoscrizioni per i restauri delle nostre strutture sono giunte a 38, siamo ben lontani ancora dagli obiettivi che le catechiste si erano proposte di raggiungere. (Pensate un po', sognavano numeri a due zeri).

Comunque queste 38 famiglie permettono alla parrocchia di ricevere ogni mese 745 Euro, che in un anno fanno 8.940.

Un grazie sincero da parte di tutta la comunità a queste famiglie generose, con l'augurio di poter andare ancora più oltre, perché ciò che si realizzerà per tutti, sia anche opera realizzata con il contributo di tutti.

I NOSTRI NUMERI TELEFONICI

DON ANGELO: 030 200 24 38

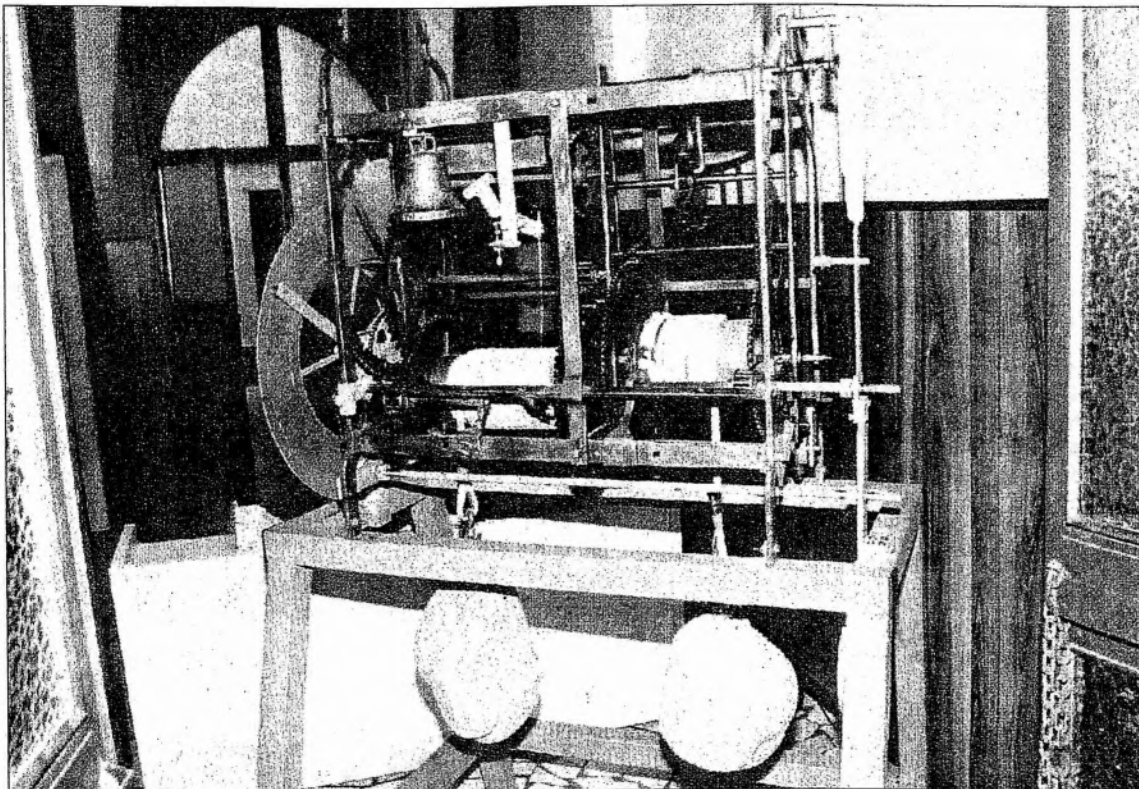
DON DANIELE: 030 200 26 31

Orologio cinquecentesco a S. Bartolomeo

Un meccanismo simile a quello dei «Macc de le ure»

è stato rinvenuto e restaurato nell'antico borgo.

Ora è visitabile e possono esserne apprezzate tutte le peculiarità



Il «gioiello» della meccanica cinquecentesca conservato nella saletta-museo di S. Bartolomeo, restaurato dai fratelli Agnelli

Un antico orologio cinquecentesco - presumibilmente coevo dell'Orologio astronomico di piazza Loggia, detto «Macc de le Ure» - dimenticato, chissà quanto tempo fa, in uno dei reconditi ripostigli della Canonica di San Bartolomeo, a nord della città, è stato ritrovato dal parroco, don Angelo Cretti.

Appassionato cultore di reperti

storici, lo rintracciò mentre era alla ricerca di altre cose antiche, che nel vecchio borgo - dove esisteva un minuscolo convento - certo non mancano, e lo affidò ai fratelli Agnelli, Giacomo, Giuseppe e Giorgio, che lo riportarono all'originale funzionalità. Ora l'orologio è conservato in una saletta-museo, accanto alla vecchia chiesetta.

Durante la recente Seconda Decade di San Bartolomeo, in cui si parlò anche degli antichi chiostri monastici rimessi in luce e dello «xenodochio» - nome che in antico designava i primi lazzaretti - è stato mostrato il funzionamento del meccanismo, dove in massima parte i pezzi componenti sono quelli originali, integrati con ele-

menti nuovi, verniciati in giallo, per quelli in movimento, ed in verde per le parti fisse.

Trattasi di un orologio in ventiquattro ore (diverso da quello cui siamo abituati a vedere, un sistema detto nictemerale, ossia che distingue le ore del giorno da quelle della notte) e con le ore dette «all'italiana». In epoca pre-napoleo-

nica, le ore XXIV sono sempre state indicate così, come si vede, infatti, anche in quello di piazza della Loggia. A quell'epoca vigeva l'Ora Italica e solamente con la Repubblica Cisalpina fu ordinato di contare le ore alla maniera dei francesi, scesi vincitori ad occupare l'Italia.

Brevemente: le prime sono quelle che si contano iniziando dal Tramonto del Sole, dette *Ab Occasu*, e adottate quasi fino alla fine del secolo XIX, perché molto utili in agricoltura (risulta evidente quanto tempo manca alla conclusione della giornata, ossia quante sono le ore di luce restanti); le seconde, molto simili a quelle attuali ed ormai universalmente adottate in tutto il mondo, sono quelle che si contano dalla mezzanotte e sono anche dette *Spagnole*, *Astronomiche* o anche *Ultramontane*. Sono entrambe di 24 ore nell'arco di un giorno intero, ma - come risulta evidente - la loro numerazione non coincide per nulla!

Si è voluto richiamare (cosa che sulla torre di San Bartolomeo non c'era) anche il Disco Zodiacale, ad imitazione di quello astronomico, dove, insieme all'unica lancetta del Sole (che all'epoca era chiamata *Sfera*), gira il tutto, con l'indicazione del Segno in cui il sole si trova, come lo dice l'Astrologia e che appare nelle indicazioni degli oroscopi quotidiani.

Si è potuto osservare - con soddisfazione palese da parte di tutti i presenti - l'alternativo movimento del pendolo, che dà il ritmo al «treno del tempo», ed il suono della campana (trattandosi, però, di un meccanismo posto entro un angusto locale, la campana è piccola e soltanto dimostrativa), nonché il lento abbassarsi dei «pesi» (fatti da pietre di circa 10 kg ciascuna), che costituiscono il «motore a gravità» per il funzionamento del tutto.

L'orologio non verrà mai più ricollocato sulla torre, ma rimarrà installato e funzionante all'interno della sala-museo. Interessante - per chi viene a guardare questo ripristinato meccanismo - è l'opportunità garantita al visitatore che può avvicinarsi al manufatto da ogni lato e costatare come avvengono i movimenti, ideati ed eseguiti secoli or sono da bravissimi fabbri-meccanici. Non essendo posto in alto, ossia sulla torre (che ne sarebbe la sede precipua), la corsa delle masse-peso non sono quelle usuali, ma grandemente ridotte giacché il tutto è messo su di un'incastellatura di sostegno: si ottiene in tal modo un'autonomia ridotta al tempo di tre ore, sufficiente per consentire l'osservazione del movimento, nelle condizioni di marcia normale (quella sua propria dell'orologio).

Trattandosi, però, d'esposizione dimostrativa si può ricorrere ad un funzionamento velocizzato, in modo tale che sia evidente come le cose si muovano. Ecco allora che l'ancora del pendolo (quella che dà luogo allo «scappamento sincronizzato» del sistema) può essere sganciata ed il peso, che muove il «treno del tempo», si abbassa velocemente e la «sfera delle ore» si muove in modo evidente. Parimenti, è possibile anche annullare la dipendenza del «treno del suono» da quello «del tempo» e far battere i rintocchi della campana nel momento voluto. La visita a questo interessante meccanismo è possibile a tutti, specialmente ai ragazzi delle scuole ed agli handicappati: basta prendere appuntamento con don Angelo, il parroco di San Bartolomeo.

gi. agn.



La chiesa di San Bartolomeo, nel quartiere cittadino

RESTAURATO UN ANTICO OROLOGIO DA TORRE NEL QUARTIERE SAN BARTOLOMEO

Venerdì sera, 2 settembre scorso - in occasione della serata inaugurale della "2a Decade di San Bartolomeo" - è stato inaugurato il Restauro di un antico orologio cinquecentesco, presumibilmente coevo dell'Orologio Astronomico di Piazza Loggia, detto "Macc de Ure".

Il vetusto manufatto era stato dimenticato, chissà quanto tempo fa, in uno dei reconditi ripostigli della Canonica: il nuovo parroco, don Angelo Cretti - appassionato cultore dei reperti storici - lo ritrovò mentre era alla ricerca d'altre cose antiche, che nel vecchio Lazzaretto, a nord della città, si possono ritrovare... e lo affidò ai fratelli Agnelli, che lo riportarono alla originale funzionalità, destinato poi ad essere conservato in una saletta-museo dei locali accanto alla vecchia chiesetta.

Nella serata inaugurale, in cui si parlò anche degli antichi chiostri monastici rimessi in luce e dell'*Xenodochio* nome che in antico designava i primi Lazzaretti - è stato mostrato il funzionamento del meccanismo, dove in massima parte i pezzi componenti sono quelli originali, integrati con elementi nuovi, verniciati in giallo, per quelli in movimento, ed in verde per le parti fisse. Si è potuto osservare - con soddisfazione palese da parte di tutti i presenti - l'alternativo movimento del pendolo, che dà il ritmo al *Treno del Tempo*, ed il *Suono della Campana* (trattandosi, però, di un meccanismo posto entro un angusto locale, la campana è piccola e soltanto dimostrativa), nonché il lento abbassarsi dei "pesi" (fatti da pietre di circa 10 kg cadauna), che costituiscono il "motore a gravità" per il funzionamento del tutto.

Trattandosi di un orologio in 24 ore (diverso da quello cui siamo abituati a vedere, un sistema detto *Nichtemerale*, ossia che distingue le ore del giorno da quelle della notte) e con le ore dette "all'italiana". Infatti, in epoca pre-napoleonica, le ore XXIV sono sempre al momento del *Tramonto del Sole*, come si vede in quello di Piazza della Loggia, si è voluto richiamare (cosa che sulla torre di San Bartolomeo non c'era) anche il *Disco Zodiacale*, ad imitazione di quello astronomico, dove, insieme all'unica lancetta del Sole (che all'epoca era chiamata Sfera) gira il tutto, con l'indicazione del Segno in cui il sole si trova nelle indicazioni degli oroscopi quotidiani.



Giacomo Agnelli